

## ➤ più distratti in Italia? ➤ romani...

Casse da morto, arti ortopedici, cappelli da prete, naturalmente valanghe di ombrelli, e cento altre cose tra le più disparate, si accatastano, si ammucchiano negli uffici degli oggetti smarriti del comune di Roma, senza che alcuno ne reclami la proprietà, e che appiccicano — stando almeno alle statistiche riportate con quelle delle altre città — una nuova etichetta ai romani: quella di essere i più distratti tra gli italiani. E non basta. Neppure quando, come vuole la legge, l'oggetto può essere richiesto da chi lo ha trovato, questo si fa vivo per far valere i suoi diritti di nuovo proprietario. Gli oggetti, classificati uno ad uno, posti in bell'ordine, perfino spolverati, si accumulano uno sugli altri, stipando fino all'inverosimile i depositi.

Nell'ordine delle centinaia, le macchine fotografiche, gli orologi, le borse, i portamonete, documenti e perfino soldi: circa tre milioni, nei primi nove mesi del '69 che aspettano i rispettivi distratti proprietari. Uno su dieci — in media — gli oggetti portati nell'ufficio di via Nicolò Bettoni all'Ostiense ritornano in possesso dei legittimi proprietari. Per riaverli non è che occorra una procedura speciale; basta dire con precisione dove presumibilmente, poniamo l'ombrello, è stato smarrito, come era fatto, fornire qualche segno particolare, indicare il giorno dello smarrimento.

Gli impiegati fanno delle rapide ricerche e l'ombrello ritorna tra le mani del le-

gittimo proprietario. Per gli oggetti di valore — nell'ufficio sono giacenti non pochi monili d'oro, anelli ed altri preziosi — si richiede qualche precisazione in più, la descrizione deve essere più meticolosa, i particolari descritti con maggior cura. Se ci sono delle incertezze, gli impiegati mostrano col presunto oggetto richiesto, anche altri oggetti simili che non hanno nulla a che vedere per luogo ed epoca di smarrimento; una specie di riconoscimento all'«americana», insomma, in modo da scoraggiare eventuali «sciaccalli».

Più della metà degli oggetti smarriti, sono lasciati sui mezzi pubblici urbani, una piccolissima percentuale su treni. Tuttavia, gli oggetti lasciati sulle vetture dell'ATAC difficilmente vengono richiesti. E' una cosa inspiegabile, ma è così. Su cento oggetti portati all'ufficio, dieci vengono reclamati e, di questi ultimi, solo uno proviene da quelli portati dai fattorini dell'azienda tranviaria. Il ricavato degli oggetti lasciati sugli autobus viene assegnato al sodalizio assistenziale del personale dell'ATAC.

Leggi centenarie, ma tuttora valide, disciplinano la materia. Per l'art. 297 del codice civile chi trova un oggetto presumibilmente smarrito è tenuto a consegnarlo all'apposito ufficio comunale. Nel successivo articolo è fatto obbligo al Comune di pubblicare nell'albo pretorio per due settimane l'elenco degli oggetti. Se dopo un anno e quindici giorni nessuno si presenta a reclamare lo

oggetto, questo diviene proprietà di chi l'ha trovato.

Nel caso che l'oggetto venga restituito al proprietario, questi è tenuto a liquidare — in base all'art. 930 del codice civile — a chi ha trovato la cosa smarrita il 10% del valore sulle prime diecimila lire e il 5% sulle successive. Le perizie vengono effettuate da stimatori del tribunale che hanno un incarico presso il Comune. Quando lo oggetto smarrito ritorna al proprietario, questi deve pagare poche lire per i diritti di custodia.

Tra gli oggetti di maggior valore, consegnati all'ufficio dell'Ostiense un cofanetto di gioielli smarrito nel 1958 da un avvocato e trovato da un operaio: 150 milioni la stima, un miliardo di valore presunto. Vi fu anche una vertenza per la determinazione del compenso. Il proprietario di un orologio del '600 smarrito in via Panama, che non ricordava più le caratteristiche del prezioso oggetto, portò nell'ufficio una foto della moglie che aveva appuntato alla pelliccia, l'orologio; con una potente lente d'ingrandimento si poté stabilire che il monile era proprio quello trovato. Qualche volta è lo stesso ufficio che rintraccia il proprietario di un oggetto smarrito. E' di questi giorni il caso di un pensionato che aveva smarrito una medaglietta d'oro che portava inciso un nome, una data e la ruota alata dei ferrovieri. Attraverso l'ufficio personale delle ferrovie si è arrivati al proprietario.

“Oggi Cristo  
è nato per noi”



Vita Samasca

Anno XXI - n. 12

dicembre 1969

**SOMMARIO**

|  | pag. |
|--|------|
| ● Il Cardinale M. Casariego prende possesso a S. Maria in Aquiro . . . . . | 1    |
| ● Insegnamenti del Presepe   | 5    |
| ● I PP. Somaschi ritornano a Pavia . . . . .                               | 7    |
| ● La Pagina di Zio Mao . . . . .   | 8    |
| ● Corrispondenza da la Ceiba   | 10   |
| ● Appello ai giovani . . . . .   | 12   |
| ● Dopo lo sbarco sulla luna . . . . .                                      | 16   |
| ● Usi e costumi natalizi . . . . .   | 16   |

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio 23 - 00153 Roma  
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo III - Tipografia Città Nuova (Roma)

## IL CARD. CASARIEGO PRENDE POSSESSO DEL SUO TITOLO DI S. MARIA IN AQUIRO



L'Em.mo Cardinale Mario Casariego, Arcivescovo di Guatemala, ha preso domenica 26 ottobre, solennemente possesso della Diaconia di S. Maria in Aquiro, elevata « pro hac vice » a Titolo presbiteriale ed assegnata al Porporato dal Santo Padre nel Concistoro dell'aprile scorso. Il Titolo era rimasto

vacante per la morte del Cardinale Carlo Maria De La Torre, Arcivescovo di Quito.

Il Porporato che era accompagnato dall'Elemosiniere di Sua Santità, S.E. Mons. Antonio Travia, Arcivescovo tit. di Termini Imerese, da Mons. Li-

Il P. Generale saluta il Card. Casariego



torio Scaccia della Segreteria di Stato e da Mons. Antonio Caretta della S. Congregazione dei Vescovi, è stato ricevuto all'ingresso del tempio dal Preposito Generale dei Padri Somaschi, P. Giuseppe Fava, dal Vicario Generale P. Luigi Volpicelli, dal Procuratore Generale P. Pio Bianchini, dal Parroco P. Agostino Zambonati, dal Provinciale di Roma P. Alberto Busco.

Il Protonotario Apostolico, Mons. Eugenio Sevi, ha dato lettura della Bolla Pontificia di nomina alla quale è seguita l'obbedienza da parte del clero parrocchiale. Successivamente il Preposito Generale ha rivolto al Cardinale un fervido indirizzo di omaggio nel quale, tra l'altro, ha espresso la gioia dell'Ordine di S. Girolamo Emiliani, di avere per Cardinale Titolare di Santa Maria in Aquiro, che fu già sede della casa generalizia dell'Ordine ed alla quale è annessa la Pia Casa degli Orfani affidata ai Somaschi da vari secoli, un Cardinale Somasco. P. Fava ha ricordato la vita del Card. Casariego, come religioso somasco nella Spagna nativa, poi nelle missioni dell'Ordine nel San Salvador ed in altri Paesi dell'America Latina dove l'Ordine, sotto il Pontificato di Pio XI, estese la sua attività specialmente a servizio degli orfani e della gioventù abbandonata; e finalmente la sua fervida opera pastorale, prima come Ausiliare, poi come Arcivescovo di Città di Guatemala, dove nell'aprile scorso lo raggiunse, in riconoscimento dei suoi alti meriti, l'elevazione alla Porpora e la conseguente assegnazione da parte del Santo Padre come titolo di questa basilica mariana che, risalendo al VI secolo, è una delle più antiche e gloriose dedicate nell'Urbe alla Madre di Dio e così fortemente legata alla opera benefica dei Figli di S. Girolamo Emiliani.

Dopo il discorso del P. Generale, il Cardinale ha iniziato la celebrazione della S. Messa, per la festa di Cristo Re che è stata diretta dal Cerimoniere Pontificio Mons. Gemmiti e durante la quale i chierici del Collegio Internazionale dei Somaschi di S. Alessio hanno eseguito i canti liturgici.

Al Vangelo, il Porporato ha rivolto ai fedeli una fervida omelia in italiano. In essa il Porporato, dopo aver rivolto un filiale pensiero di gratitudine al Santo Padre per avergli assegnato un titolo a lui tanto caro e per i motivi mariani e per la presenza secolare dei Somaschi, ha vivamente ringraziato il Superiore Generale del suo Ordine per le nobilissime espressioni augurali contenute nell'indirizzo di omaggio, e per aver ricordato la storia gloriosa del tempio e dell'opera ininterrotta e generosa che alla sua ombra svolgono i Padri Somaschi a beneficio dei ragazzi che il popolo romano chiama affettuosamente « gli orfanelli ». Il Porporato ha altresì ringraziato le autorità religiose e civili italiane e dei vari Paesi centro-americani che erano presenti alla cerimonia, ed ha anche ricordato i nomi dei superiori che lo accolsero fin da ragazzo nella famiglia religiosa somasca e che provvidero con cuore paterno alla sua formazione religiosa istradandolo al sacerdozio, tra i quali i Padri Muzzitelli e Brunetti. Un memore pensiero egli ha inviato anche ai Sommi Pontefici, sotto i quali si è svolta la sua azione sacerdotale e pastorale. Egli ha anche sottolineato il tradizionale attaccamento dell'Ordine Somasco alla Cattedra di Pietro, ed ha assicurato la preghiera sua, dei suoi confratelli e della comunità guatemalteca a S. Girolamo Emiliani.

Il Porporato infine ha invitato tutti ad unirsi in questo momento a pregare

perché la navicella di Pietro tanto bersagliata dai suoi nemici, anche essi bisognosi di pace e di salvezza, possa essere per tutti efficace strumento nel ritorno a Cristo, al suo amore, alla sua grazia. Tutto questo in unione col Papa e ricordando le parole di S. Ambrogio « Ubi Petrus ibi Ecclesia et ubi Ecclesia nulla mors sed vita aeterna ».

Durante la S. Messa il Cardinale ha distribuito la Comunione a moltissimi presenti tra i quali numerosi diplomatici.

Alla cerimonia erano presenti gli Ecc.mi Torpigliani, già Nunzio Apostolico in Guatemala, il Nunzio Apostolico Mons. Vittorio Ugo Righi, gli arcivescovi di Panama Mons. Grafth, di Costa Rica Mons. Rodrique Aniros, di Tegucicalpa (Honduras) Mons. Santos, l'Arcivescovo tit. di Apamea di Siria mons. Mansourati, Procuratore del Patriarcato Siro. Erano anche presenti l'on. Giulio Andreotti, gli ambasciatori del Guatemala presso la S. Sede S. E. Luis Villadares, con la Consorte, e il Consigliere dott. Estrada, e presso l'Italia S. E. Luis Arriola con la Consorte, gli ambasciatori di El Salvador, di Honduras, Costarica, Nica-

ragua, Panamá, Messico, con una folta rappresentanza delle colonie dei Paesi centro-americani residenti in Roma. Era anche rappresentata l'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede con il Consigliere Ecclesiastico Mons. Usia. Tra le altre personalità erano l'Assessore della Segreteria di Stato Mons. Sotero Sanz Villalba, S. E. Iannuzzi già ambasciatore d'Italia nel Guatemala, il presidente del consiglio di amministrazione della Pia casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro dott. Filippo Tavazzi, la Madre Generale delle Suore « Mater Orphanorum », il presidente del Monte dei Paschi di Siena dott. Verzili, il gr. uff. Giulianelli ed altri Gentiluomini di Sua Santità, i Monsignor Martinez e Chiaurri della Segreteria di Stato. Al completo le associazioni parrocchiali di A. C., gli alunni dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, della Casa dell'Orfano di Velletri e di altre istituzioni Somasche.

Al termine della cerimonia Mons. Sevi ha dato lettura del Rogito ed il Porporato ha ricevuto il rinnovato omaggio dei presenti. Egli infine si è intrattenuto paternamente con gli orfanelli che gli sono stati presentati dal Rettore della Pia Casa, P. Volpicelli.



Fraternali condoglianze al P. Franco Mazzarello, noto a tutti i lettori, per la morte della Mamma.

## Che cosa ci insegna la presenza del bue e dell'asinello nel presepio

A guardar bene, nella scena anche delle primitive Natività affiorano particolari che invano si cercherebbero nel Vangelo. Per esempio uno fra i vari, quello dell'asino e del bue.

San Luca non parla di questi animali, che fin dai primi Presepi allungano i loro muscoli sulla mangiatoia fino a sfiorare il neonato. Par quasi che lo abbiano sbagliato per un fastelietto di fieno e lo stiano ingordamente fiutando.

D'altra parte la loro presenza è sembrata più che naturale nel quadro della Natività. Se infatti l'evento si compì in una stalla, molto probabilmente la grotta non era vuota. Un bue ruminante poteva benissimo esser nel fondo della stalla, l'asino poi sarebbe giunto con i pellegrini, perché Maria non poteva camminare, e faceva il viaggio certamente seduta sopra un asinello.

Asino e bue dunque, non farebbero che completare il Presepe, aggiungendo un tocco di colore alla rustica scena.

Oltre a ciò, attorno a questi due domestici e miti e pazienti animali, è nata una pia e delicatissima leggenda. Coi loro fiati essi avrebbero riscaldato il divino Bambino nella rigida notte dicembrina.

I due animali sono dunque accolti nella scena della Natività da due interpretazioni che sembrano alla prima più che legittime: una interpretazione naturalistica e una interpretazione sentimentale. La prima spiega la presenza dei due animali per ragioni estetiche; le bestie aumenterebbero il carattere della stalla. La seconda spiega la presenza dei due animali per ragioni etiche: le bestie avrebbero pietà del povero neonato.

Le due interpretazioni sono quanto mai poetiche, ma hanno un grave difetto. Non trovavano rispondenza nella Scrittura.

La cosiddetta critica estetica, fra tanti vizi che ci ha procurato, ci ha fatto di-



menticare che l'arte cristiana è sempre stata comandata, fin dai più piccoli particolari, dalla Scrittura. L'arte cristiana è un'arte suggerita dalla dottrina, e soltanto dalla dottrina può essere interpretata. I puri esteti si fermano alla buccia e buttano via la polpa, con quanto vantaggio della loro nutrizione si può immaginare. E' vero che essi si difendono col dire che nella buccia soltanto si trova la vitamina artistica.

Perciò, se nei Presepi si notano due animali, molto probabilmente essi non vi sono stati introdotti da qualche artista più estroso o sentimentale, ma vi sono entrati per suggerimento scritturale.

San Luca non parla di animali. E allora cerchiamo un'altra fonte letteraria. Visto che nei canonici non si fa parola né del bue né dell'asino, cerchiamo nei vangeli apocrifi. Si troverà nello « Pseudo-Mat-

teo » questo passo: « Il terzo giorno dopo la nascita del Signore, Maria, uscita dalla grotta, entrò in una stalla e pose il Bambino nella mangiatoia ove il bue e l'asino l'adorarono. Allora si avverò quanto aveva predetto il profeta Isaia: " Il bue conosce il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo signore " ».

Non ci può essere dubbio. Il bue e l'asino son entrati nel Presepio, non per ragioni di verismo o per ragioni di pietà, ma per suggerimento scritturale: non per effetto naturalistico o sentimentale, ma per significato simbolico.

Ora si spiega perché i loro muscoli siano addosso al Bambino, ora si capisce perché i loro occhi siano fissi su Gesù. Essi riconoscono il Signore; essi lo adorano. Con la vicinanza del muso e con la fissità dello sguardo i primi cristiani vollero tradurre il termine di « adorazione » che si legge nello « Pseudo-Matteo ».

Ma questa vuole essere una semplice curiosità iconografica? Oppure la presenza dei due animali nel Presepio ha qualcosa da dirci?

Quella presenza che per i puri esteti rappresenterebbe un accenno sentimentale,



le, con le parole del profeta Isaia acquista invece un significato polemico. « Il bue conosce il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore; ma Israele non ha conosciuto me » grida Gesù per bocca del suo maggior profeta.

I due animali del Presepio sono dunque un rimprovero a coloro che, meno intelligenti delle bestie, non hanno riconosciuto nel Bambino divino il Salvatore del mondo.

Le parole del profeta sono indirizzate prima di tutto al popolo di Israele, ma insieme vengono rivolte a tutti gli uomini che in qualche modo rifiutano la redenzione, non riconoscendo Dio nel neonato di Betlem.

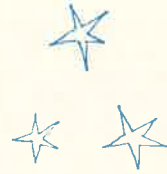
Chi avrebbe mai pensato che i due animali del Presepio fossero lì, non solo ad arricchire la scena, non solo ad adorare il Bambino, ma soprattutto a rimproverare?

Un bue e un asino, con la loro semplice presenza, ci dicono che con la nostra pervicacia e la nostra presunzione ci siamo posti al di sotto delle bestie.. Ci ammoniscono di non ricalcitare.

In quella mangiatoia, avvolto in poveri panni, vagisce il Re dell'universo. Inchiniamo la mente al grande mistero; pieghiamo ginocchi. Adoriamo. Un bue e un asino ci insegnano come si debba stare dinanzi alla scena della Natività. Il più grande profeta dell'Incarnazione, Isaia, ce li assegna come maestri. Accettiamoli con umiltà, in questo giorno., nel quale e grotta e stalla e mangiatoia ci dicono quanto umile sia stato il Natale di Gesù.



# I PADRI SOMASCHI RITORNANO A PAVIA



Nell'estate del 1534 con un gruppetto dei suoi bambini, San Girolamo lasciava Milano e si dirigeva verso Pavia.

Entrato in città per la Porta di Santa Maria della Pertica, si presentò ai dirigenti dell'ospedale, mostrando una raccomandazione del duca Francesco II Sforza, per chiedere ospitalità per sé e per i suoi. Per poter far posto a lui, vennero licenziati alcuni pellegrini. Appena lo seppe, raccolse i suoi ragazzi, si rimise per strada e si sistemò all'aperto sotto alcuni portici nella Cittadella. Qui passò qualche giorno, finché alcune buone persone gli procurarono una casetta presso la chiesa di San Gervasio.

Così le cronache raccontano l'origine dell'orfanotrofio di Pavia: una istituzione che conta ormai oltre quattro secoli e che occupa un posto di predilezione nel cuore di tutti i Pavesi.

Ritornato San Girolamo a Somasca, i suoi amici si preoccuparono di continuare l'iniziativa. Tra di essi vi furono persone celebri come due Conti di

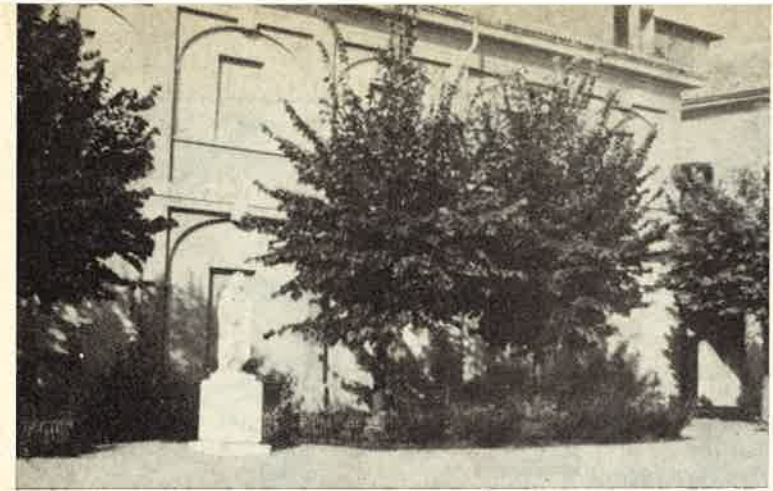
*Nel 1534 San Girolamo diede inizio all'orfanotrofio di Pavia - Quest'anno dopo centocinquant'anni di assenza vi ritornano i Padri Somaschi - Una polemica assurda di cui hanno parlato tutti i giornali.*

Gambarana e Vincenzo Trotti: tutti e tre venerati dalla Chiesa.

Fu uno dei Gambarana, Vincenzo, che nel 1539 riuscì a trapiantare l'orfanotrofio in alcune casette attorno alla chiesa della Colombina. Qui l'istituto si sviluppò magnificamente per quasi tre secoli e da qui gli orfani presero il nome con cui sono conosciuti da tutti a Pavia: i Colombini.

Con la soppressione degli istituti religiosi per opera di Napoleone, nel 1810, i Padri Somaschi furono costretti a ritirarsi dall'orfanotrofio, che venne assunto dalle Congregazioni di Carità, subendo la sorte di tutte le opere pie d'Italia. I ragazzi vennero poi trasferiti nell'antico convento di San Felice, ove l'istituzione continua tutt'ora.

Dopo un secolo e mezzo di lontananza, quest'anno, il 1. settembre, i Padri Somaschi sono ritornati nel vecchio istituto di San Girolamo, chiamati dalla Amministrazione delle Opere Pie di Pavia, preoccupata di dare all'Opera un vigore nuovo, rispondente



Visione del cortile interno

alla gravità e all'urgenza del problema dei bambini in stato di abbandono.

Noi abbiamo accettato con gioia di tornare a vivere in mezzo a quei ragazzi, i cui primi compagni hanno goduto l'affetto e le cure del nostro Santo.

E' un istituto dove c'è molto da fare, ma dove i Padri Somaschi sono sicuri di poter svolgere un buon lavoro e sperano, con l'aiuto di Dio, di raccogliere buoni frutti.

Questo ritorno a Pavia dei figli di San Girolamo non è stato tranquillo come l'arrivo del loro Padre quattro secoli fa. Attorno ad esso si è fatto molto rumore, tanto che tutti i giornali se

ne sono occupati. I partiti laici, fedeli alla consegna anticlericale, hanno inscenata una polemica, che rischiò di mettere in crisi addirittura il comune di Pavia.

Da tutta questa vicenda i Somaschi sono completamente al di fuori: essi vogliono dedicarsi unicamente al bene dei ragazzi senza essere disturbati da qualunque preoccupazione estranea.

Ma si potrebbe dire che gli antenati degli attuali politici, quando nel sec. XVI accolsero San Girolamo con tanto entusiasmo, forse dimostrarono un senso assai più concreto della realtà; certo meno faziosità e un'ansia più sincera dei veri problemi umani.

Un angolo dell'Istituto



# La pagina di zio Mao

## 1 PROBLEMA

Una gallina e mezzo fanno un uovo e mezzo in un giorno e mezzo. Quante uova farà una gallina in 6 giorni?

## 2

Prendi foglio e matita e prova a disegnare un CAPPONE con que-

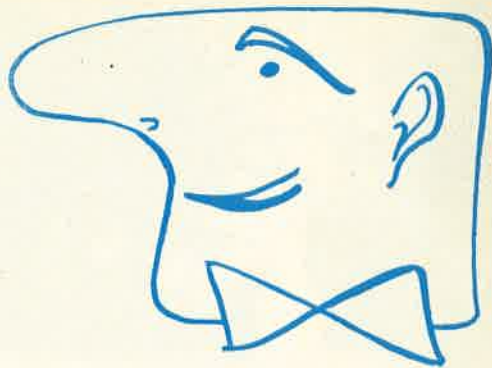
ste tre linee: \_\_\_\_\_

## 3 INVITO MISTERIOSO

« La Signoria Vostra è invitata alla Festa dei Ragazzi che verrà celebrata nella città di SALTCTIANETA

## TRE BIANCHI E TRE NERI

devono passare un fiume. I neri sono cannibali, perciò non si possono lasciare da una parte più neri che bianchi. Se la barca può portarne solo due per volta, come si fa?



## 4 SILLABA INIZIALE

- ..... DERAZIONE
- ..... MACCIOSO
- ..... NERENTOLA
- ..... STRAZIONE
- ..... CONDO
- ..... DIO
- ..... MBRERO
- ..... POLI
- ..... RANTO
- ..... ONIDA

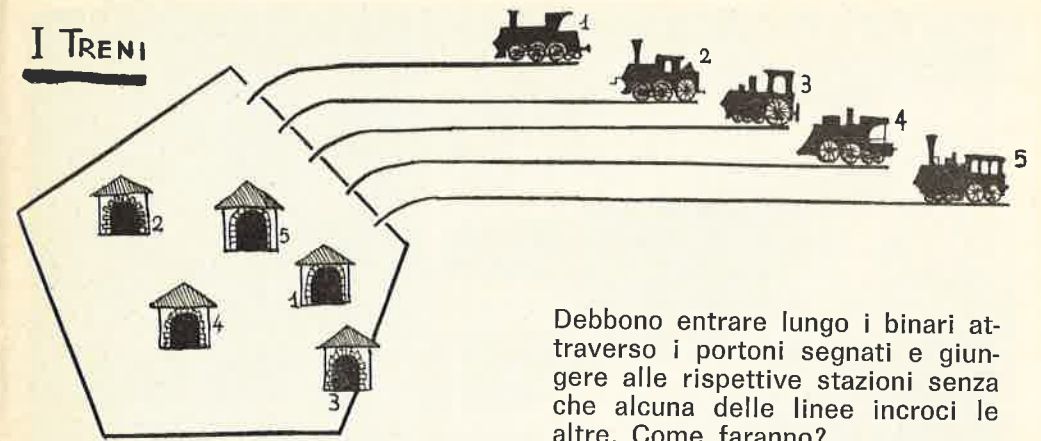
NA - SO - GIO - LE - E - IO - CE  
LI - TA - FE

Colloca i gruppi di lettere al posto dei puntini all'inizio delle parole, in modo da completarne il significato. Se leggi poi di seguito tali gruppi otterrai una frase augurale.

## 5 INDOVINELLO

Qual'è quella cosa che messa sotto i piedi cammina con la testa?

## I TRENI



Debbono entrare lungo i binari attraverso i portoni segnati e giungere alle rispettive stazioni senza che alcuna delle linee incroci le altre. Come faranno?

## SOLUZIONI

- (2) K
  - (3) CALTANISSETTA
  - (4) Felice e gioioso Natale.
  - (5) Il chiodo.
- (1) Farà 4 uova. (Una gallina fa un uovo in un giorno e mezzo = 2 ogni 3 giorni).

|    |     |     |     |
|----|-----|-----|-----|
| R  | TO  | TA  | CHE |
| LO | GA  | LA  | VA  |
| AL | CI  | TAN | LA  |
| NO | PI  | SC  | DO  |
| LA | ZAM | T   | IA  |

Partendo dalla casella annerita ricostruisci un noto proverbio.

## ATTENZIONE

Scrivi su un foglio la soluzione, e il tuo nome, cognome e indirizzo e spedisce a:

ZIO MAO  
« Vita Somasca »  
P.za S. Alessio 23  
00153 ROMA

Tra coloro che avranno inviato la soluzione esatta verrà sorteggiato in premio un pallone di cuoio! Auguri! Ciao.



## Corrispondenza da "la Ceiba,"

Il Probandato

I probandi somaschi della Ceiba de Guadalupe (El Salvador), alla chiusura del loro anno scolastico, vogliono attraverso Vita Somasca porgere un saluto a tutta la famiglia Somasca e ai loro amici ed inviano una breve cronaca della loro attività.

Col mese di ottobre abbiamo terminato un altro anno scolastico (infatti da noi l'anno scolastico inizia a febbraio e termina a ottobre). Quest'anno è stato per noi un altro gradino che ci porta verso l'ideale che abbiamo in cuore: diventare religiosi Somaschi e lavorare un giorno non lontano nella vigna del Signore, specialmente nell'America Latina dove c'è tanto bisogno di operai generosi. Attualmente siamo 60. Animano la nostra famiglia il Rettore P. Giuseppe Alessandria, il Maestro P. José Cruz e coadiuvati dai due bravi chierici Mario Ramos e Ramiro Núñez, che tra poco inizieranno i loro studi teologici in Guatemala; a loro il nostro grazie e il più vivo augurio!

10

Frutto di quest'anno sono i nostri ottimi compagni: Monterosso, Najarro, y Menjivar che entreranno in Noviziato.

Oltre la nostra vita di pietà e studio abbiamo cercato di animare la nostra vita comunitaria con attività di vario genere, che hanno contribuito a renderla più serena.

Nel mese di maggio abbiamo organizzato un concorso Mariano di pittura, scultura, musica, poesia. Molti di noi hanno avuto modo di mettere in luce doti artistiche e intellettuali lodate dai nostri superiori. Interessanti sono state anche le gare olimpiche svoltesi nel mese di settembre. I vincitori hanno avuto l'onore di essere stati premiati dal P. Michele De Marchi, Provinciale del C. America.

Una nota di gioia è stata portata pure dalla «estudiantina», il nostro complesso musicale, che lascia in chi ci visita sempre un grato ricordo! Gradite



l'Estudiantina

sono state le visite dell'Ecc.mo Arcivescovo di San Salvador Luis Chavez y Gonzales, del P. Carlo Pellegrini Provinciale Lombardo-Veneto, del P. Rigo-berto Navarrete come del Novello Sacerdote R.P. Pedro Barrera, uno dei

primi frutti del nostro probandato.

Rinnoviamo il nostro saluto a quanti, con la preghiera, ci aiutano a diventare veri figli di San Girolamo, al servizio della Chiesa e dei poveri.



I ragazzi del  
Collegio vocazio-  
nale (probandi)  
con i loro  
superiori

11

## Un messaggio del Card. G. Siri

Cari giovani!

Ho un messaggio per voi. E' semplice e grande e porta con sé tutto quello che vi si può desiderare. Guardate a quelli che soffrono.

Voi avete molti problemi; parte di essi sono insiti alla vostra età; di parte siete stati caricati dal nostro sistema di comunicazioni sociali. Non intendo parlarvi di questi problemi, almeno in questa occasione, ma sono certo che la loro soluzione sarà facilitata da quanto vi vengo dicendo. Molte voci giungono a voi; credo che il miglior discernimento per poterne giudicare vi verrà dal sincero e disinteressato impegno per quelli che stanno peggio di voi.

Avete cuore, non vi manca la generosità, siete ancora limpidi, conoscete l'entusiasmo; le cose ardue vi attraggono; disponete di quanto vi rende vicini all'invito di carità del Salvatore Divino, Gesù Cristo.

Non che tutta la carità consiste nel guardare a quelli che soffrono; ma quando questa parte della carità è salva e rigogliosa, l'altra è facilmente assicurata.

E, soprattutto, guardando a quelli che soffrono, eviterete ora le illusioni, domani le delusioni.

### LA FAME

Molti in questo mondo hanno fame. Anche nel nostro Paese c'è gente che

è denutrita o conosce addirittura la fame. Il contorno della fame è marcato per l'assenza di ogni agio, oggi comune al viver civile. Le strettezze di ogni genere appartengono più o meno al gran genere della fame. E di strettezze ce ne sono facilmente ove esistono i limiti di misura. Le strettezze impediscono l'accesso al mondo giocondo e si creano un substrato di dolori morali.

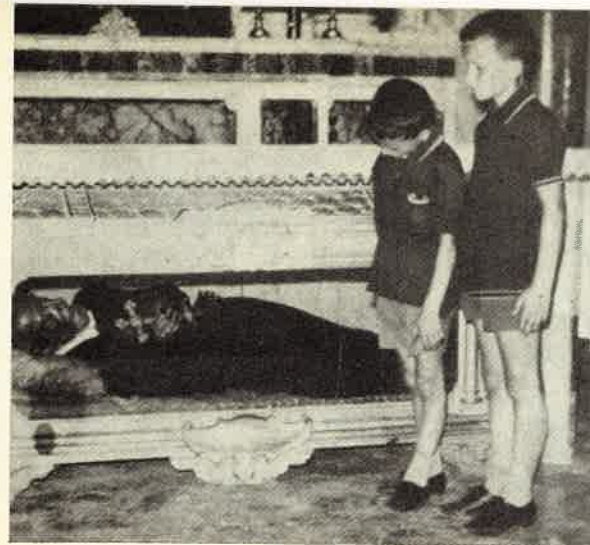
Guardatevi intorno.

Questa miseria è tanto più grande se ne valutiamo i riflessi nell'anima, spoglia di umane speranze, ferita nella sua dignità.

I casi che si nascondono nell'ombra discreta sono numerosi, il nostro sistema di retribuzioni, forse per la inadeguatezza di una economia ancora in cammino, se può bastare all'individuo, non è certo largo per tutte le famiglie; quelli che per malattia o proprie o di altri rimangono ai margini della strada, rappresentano una non disprezzabile aliquota di popolazione. Tutto si traduce in strettezze. Per coprire queste strettezze sarebbe sufficiente un minimo sforzo di tutti gli altri. I Poteri pubblici fanno quello che possono, ma non possono arrivare a tutto. Guardando a tutto questo vi si moltiplicherà la gioia di quello che avete. La società, che elimini ogni bisogno, non è ancora stata trovata.



Ragazzi allegri. Sono quelli del Collegio vocazionale di Velletri.



Giovanetti devoti osservano l'Urna di S. Girolamo a Somasca

### LA MALATTIA

Non è solo negli ospedali, per i quali si stanno nobilmente progettando più grandi e più degne attrezzature; essa sta nelle case, sta in molti che tentano in qualche modo di salvare a sé e ai propri cari l'unico mezzo di sussistenza. La malattia fa il vuoto intorno a sé, perché non diverte ed in tal modo aggiunge al tormento fisico quello morale. Il primo non sempre è curabile, il secondo sì.

Su molte malattie pesa l'aspetto morale del timore, della sfiducia. E le aggrava. Vi sono malattie sottili, prive di rilevati riscontri esterni, debolezze, esaurimenti... Anche tra voi. In tali casi la rilevazione morale, interna, chiusa, si fa più forte e più bisognosa di aiuto.

### LA SOLITUDINE

Sono innumerevoli quelli che nella vita camminano soli. Spesso non ha importanza che abbiano gente intorno; ciò che conta è il fatto o di non avere o di non rilevare — forse per colpa — una sfera affettiva. Anche tra voi molti, troppi, si sentono soli.

C'è la disparità tra l'interno e le doti di relazione, che significa in altri termini la incapacità di manifestarsi o di tradursi quali di fatto si è, ad aggravare la solitudine.

Ci sono quelli che contano nulla per nessuno o credono di contare nulla e

se ne vanno in un angolo. Molte grinte astiose, indicano, in realtà, solo questo.

L'amicizia, che rompe la solitudine è cosa difficile, anche perché il facile incontro, la espansione giocosa possono essere terribilmente superficiali.

### LA VECCHIAIA

Il costume moderno ha creato un gioco. Gli anziani ne vanno generalmente fuori perché non sostengono più la competizione. Troppa gente ha nessuno che le dimostri un interesse, una preoccupazione, un affetto. La questione è che la vecchiaia, se si rimane, arriva per tutti. Forse è il gran termine di riferimento per computare quanto mondanamente si viva e quale sia il periodo dello splendore e del successo, necessariamente effimero. Ma indica tutta una parte del genere umano, che ha bisogno del cuore altrui.

### LA DISPERAZIONE

Ha tante forme. Si insinua più o meno dove non si attende più, dove non si hanno risposte, dove il moto si inceppa, dove le strade si chiudono, dove le probabilità si eclissano, dove tutto pare finito.

Tutto questo per accadere non ha bisogno di una età protratta; la sua esperienza può essere di tutte le età. Ad indurirla e ad esacerbarla ci sono i confronti e mancano le superne sostituzioni.





Somasca 30 Settembre.  
Un giovane pronuncia i suoi voti religiosi  
alla presenza del P. Generale

#### CHE SIGNIFICA TUTTO QUESTO?

Che in qualunque ipotesi bisogna integrare la vita con ragioni e realtà soprannaturali. Esse stanno solo nell'ordine religioso e soprannaturale. Chiedono un impegno nell'anima ed in essa delle superiori certezze. In verità per vivere in terra abbiamo bisogno del Cielo. Là, solo, le cose non sono effimere, là solo hanno una sostanza non apparente; là solo hanno una ricchezza capace di compensare e sopravvanzare tutto.

In altri termini i dolori che sono intorno a voi hanno la capacità di riportarvi al giusto ragionamento del vitale equilibrio. Essi vi avvertono che non esiste fortuna che non sia insidiata, felicità terrena che non incontri termini di decadenza. E vi mettono in guardia.

Le insufficienze terrene di qualunque genere siano, obbligano a considerare le obbiettive supplenze celesti.

Nessuno può dubitare che le sofferenze umane vi presentino un quadro di possibilità incombenti su di voi ed alle quali dovete preparare l'animo vostro.

Nemmeno si può dubitare che gli stessi dolori, dal confronto, vi rendano più saporosi e profondi gli aspetti di quello che avete e godete.

Ma c'è un punto che mi interessa per voi: voi non sarete mai tanto contenti come quando vi applicherete a diminuire il dolore altrui. In verità nessuno provvede tanto a se stesso come quando si preoccupa degli altri. C'è una parola rivelatrice del Salvatore, conservataci da San Paolo (Atti, XX, 35): «E' più beato il dare che il ricevere».

Provate!

Ci sono iniziative collettive, siano o meno parrocchiali, ci sono iniziative più ristrette: la serenità, la pace, la gioia di servire gli altri vi apparirà superiore a tutto quello che il facile e sorridente diversivo vi può proporre. Voi conoscerete veramente la gioia nel momento stesso in cui avrete tersa una lacrima.

Conoscrete una pace. Passioni che si agitano e sconvolgono e che paiono persino ideali e generose, si comporranno in una visione obbiettiva e giusta delle cose quando avrete operato per gli altri.

La vostra Fede, molte volte dipenderà dalla vostra carità. Darete e Dio darà a voi. Mentre darete vi accorgete di quanto vadano in rilievo i difetti e i peccati; acquisterete la sensazione più esatta del bene e del male, avvertirete il bisogno di essere migliori. Cose falsamente grandi vi appariranno piccole e cose ingiustamente piccole vi si riveleranno grandi. Capirete che Dio ha messa la gioia molto vicina alla nostra esistenza, a portata di mano, con l'ineguagliabile profumo della bontà e della pace. Il mondo resterà quello che è, ma ne cambierà la luce!

PERO'...

Quello che ho detto del servire gli altri è vero quando si accende una luce interna. Essa è: il prossimo lo si deve amare per amore di Dio! Nessun altro motivo resiste al disfatismo umano. Bisogna saper non aspettare la gratitudine, perché si agisce per Colui che infinitamente ci ama. I nostri simili, possono portare con sé tutto lo stigma



Somasca  
30 Settembre.

Consacrati a Dio  
per sempre

del dolore e tuttavia possono mancare di ogni attrattiva e di ogni carattere amabile. Anzi, potrebbero portare tutti i segni contrari. Eppure è allora che si vale, quando si ama e si serve per un motivo che sta ben al disopra delle mutevoli cose, perché sta in Dio. Senza un motivo di tale altezza, si continueranno a fare delle discriminazioni negative, ingiuste, persino inumane... E se questo amor di Dio non c'è, rischia di crollare tutto e di fatto crolla.

Quell'amor di Dio non resiste senza certezze superne.

Guardatevi intorno dove potete unirvi con questo spirito e non dimenticate mai che per equilibrare noi Dio ha destinati anche i guai degli altri. Non saranno le loro fortune ad innalzarci, bensì i loro dolori!

Perché non potremmo noi, voi, sommergere il mondo in un'onda di bontà?

Quelli che non hanno il danaro, hanno il loro tempo, il loro buon umore, il loro sorriso, la loro gioia da partecipare ad altri.

Mancano forse quelli che potranno avvalersi delle vostre visite, della vostra compagnia, del vostro sostegno?

Ci sono forse solo esseri ai quali manca il pane? Son ben più numerosi quelli ai quali manca un appoggio morale, una amicizia.

La comunità cristiana è piena quando tutti sono per uno ed uno è per tutti e quando ha trovati tutti gli strumenti per realizzare questo.

La via della carità è la via della vostra giovinezza.



Somasca  
30 Settembre

Neoprofessi  
attorno al  
P. Generale

## Riflessioni dopo il primo sbarco sulla Luna

L'ansiosa attesa con la quale il popolo italiano e con esso tutti i popoli del mondo hanno seguito e seguono le fasi delle leggendarie imprese degli astronauti americani testimonia l'interesse suscitato da una vicenda che, al di là del suo pur grandissimo significato scientifico e tecnico, ha confermato come l'Uomo, in quella scintilla di divino che è in lui, possa non incontrare limiti nelle sue conoscenze e nelle sue conquiste.

Sarebbe stato forse preferibile che la luna fosse rimasta quella cantata dai Poeti nella sua bellezza dolcemente melanconica e non fosse apparsa, nelle sue rocce e nei suoi crateri.

Vi è in questo confronto — fra ciò che speravamo e ciò che è — una sorta di tristezza che ricorda i melanconici canti di Giacomo Leopardi; ma lo spettacolo « immenso, fantastico, inimmaginabile » apparso a Stafford e ai suoi compagni giustifica ed esalta l'audacia che il successo ha coronato.

Assai significativo è infatti che il comandante del veicolo spaziale, proprio negli ultimi momenti che hanno preceduto il ritorno alla « piccola cara terra », vista tanto lontana e tanto luminosa, abbia vo-

luto recitare i salmi cristiani e rivolgere a Dio la sua preghiera riconoscente.

E' noto come lo sforzo compiuto dagli Stati Uniti nella realizzazione del loro programma spaziale sia costato e costi somme ingentissime e come nella stessa America voci autorevoli si siano levate perché, a costo anche di un rallentamento del programma stesso, una parte degli stanziamenti predisposti sia distratta per finalità di ordine sociale. E' un vecchio problema, questo, che non può essere tanto semplicisticamente affrontato, e giacché soltanto nel quadro più vasto degli impegni e degli scopi che uno Stato — in questo caso il più ricco e potente del mondo — si prefigge possono essere apprezzate le proporzioni e le dimensioni dei vari settori e, di questi, armonizzati i tempi di attuazione.

Sotto questo profilo non si può dimenticare una recente statistica secondo la quale un giorno di guerra nel Vietnam costa all'incirca quanto un anno intero di attività delle Nazioni Unite; e quale che sia il giudizio sulla organizzazione internazionale di New York, è ben certo che essa mira a giovare alla causa della pace o almeno, in certa misura, a impedire le morti e le distruzioni di nuove guerre.

## TRADIZIONI NATALIZIE

Nella notte di Natale in Svezia la tradizione vuole che le mamme, a ricordo della culla del Bambino Gesù, facciano dormire i propri bambini sulla paglia.

In Russia c'era l'usanza di ospitare per la cena di Natale chiunque lo chiedesse. Per questo le porte erano tenute aperte.

Una vecchia legge inglese esige che a Natale si vada in chiesa a piedi. E la polizia sarebbe autorizzata a sequestrare le automobili dei trasgressori!

Nel Brasile e nel Messico il Natale viene festeggiato con una specie di catene d'invito tra 9 famiglie, che ospitano un giorno ciascuna dal 16 al 25 dicembre le altre 8 per un banchetto.

In Bretagna (Francia) si ritiene che nella Notte Santa i « menhirs », antichissimi

monumenti di pietra, si muovano e vadano a bere...

In Norveglia il Natale non è soltanto la festa per eccellenza della famiglia, ma la festa dell'intera Nazione. Ivi i contadini fra l'altro sospendono per gli uccelletti piccoli covoni alle sommità degli alberi; e ad ogni mucca o bue si dà una larga razione di fieno fresco dicendo: « Dormi bene e lavora meglio ». Inoltre c'è l'abitudine di dare da bere ai bovini anche della... birra. In tanta festa l'animale che sta male è il gatto. Infatti il povero micio, che durante l'anno nessuno osa allontanare dalla cucina, il giorno di Natale viene messo alla porta perché accusato di intendersela con i... folletti; ai quali in quel giorno è vietato l'accesso in casa!

## CRISTO NELLA MINIERA

Durante il mio soggiorno in Scozia tentai di scendere nei pozzi di una miniera, ma trovai sempre molte difficoltà. Una volta, cioè fino al 1945, le miniere appartenevano a privati ed un permesso era facile ottenerlo; ora che sono nazionalizzate le cose sono molto più difficili e forse se ne comprende la ragione. Ma un bel giorno potei visitare, con tanto di tuta impermeabile, elmetto d'acciaio e lampada Davy, una miniera così detta « modello », a metà strada tra Glasgow ed Edinburgo, ed imparai molte cose. Mi resi conto che il pozzo, lungo il quale scende oscillando e traballando una specie di gabbia metallica nella quale è giocoforza entrare, è spesso assai profondo, mi dicono anche 300 metri. Dal fondo del pozzo al filone di carbone che si sta sfruttando, ci può essere anche un chilometro e mezzo, spesso due, che i minatori percorrono a piedi. I cunicoli sono bassi e pericolosi con travi di legno, raramente di metallo, che sostengono il soffitto. Queste travi sembrano vive perché si sentono continuamente scricchiolare e gemere. L'acqua gocciola dappertutto lenta e insistente. Ad ogni colpo di piccone sulla « faccia » del carbone può succedere l'irreparabile, da una polla di acqua che invade in pochi minuti la galleria ad un fischio sottile e inconfondibile che denuncia una sacca di gas metano che può esplodere con effetti disastrosi. In ogni disastro minerario il problema di portare soccorso agli sventurati minatori assume spesso aspetti drammatici.

Mi trovavo nel Gales nel 1951 proprio quando c'era stata un'esplosione in una di quelle miniere. Quattordici minatori mancavano all'appel-

lo, forse erano ancora vivi ma lunghi tratti di galleria erano franati. Una folla raccolta e silenziosa si stringeva attorno al pozzo principale: tecnici, ingegneri e capisquadra scendevano e risalivano con la gabbia di ferro. Le mamme e le spose aprivano il cuore alla speranza ogni volta che risaliva la gabbia ma la risposta era sempre la stessa: impossibile raggiungere i minatori, impossibile nel senso che per scavare tutta la galleria franata ci sarebbe voluto una settimana o anche più.

Quando raggiunsi anch'io il luogo del disastro era venuto da poco il Vescovo cattolico di quella località, e la gente si era stretta attorno a lui che a capo scoperto sotto la pioggerella fine e penetrante pregava per i suoi figli sepolti nelle viscere della terra. Poi intonarono un canto religioso che seppi era una parafrasi del Salmo 22 « The Lord is my Shepherd », e tutti, anche i poliziotti, si scoprirono il capo.

La notte passò lentissima tra continue speranze e disillusioni, ma il mattino portò buone notizie. Un vecchio capo-operaio si era fatto avanti ed aveva chiesto di vedere i piani della miniera ove lui aveva lavorato per più di 50 anni. Aveva indicato un pozzo abbandonato dal quale era possibile aprirsi la strada e raggiungere, forse in meno di una giornata, il luogo ove erano isolati i minatori. Il lavoro cominciò ben presto febbrilmente. Squadre di volontari eran venute da altre miniere e si davano il cambio ogni due ore.

Con uno degli ultimi turni della giornata era sceso anche il segretario del Vescovo, figlio lui stesso di minatori e che da ragazzo aveva

picconato anche lui la « faccia » del carbone. Quello che avvenne in quella notte fu ben presto di dominio pubblico ed i giornali ne sparsero la notizia in tutto il mondo. Quando ormai le squadre di soccorso erano giunte assai vicino al luogo del disastro gli ingegneri avevano preso direttamente la direzione del lavoro. Il vecchio capo-operaio ogni tanto faceva sospendere ogni attività e picchiava in un modo convenzionale in vari punti della cavità scavata. Iddio volle consolare i suoi figli e ad un certo punto si ebbe risposta: qualcuno era ancora vivo, forse tutti.

Ma ora era necessario agire con estrema prudenza. Si poneva una serie di drammatici interrogativi. Quando il diaframma sarà poco meno di mezzo metro e non più col piccone ma con le mani si faranno cadere gli ultimi pezzi di carbone, che cosa succederà? Quale sarà la dinamica delle correnti d'aria? Il gas metano si sprigionerà verso i salvatori, soffocando anche loro o forse esplodendo, o invece un soffio d'aria fresca e ricca d'ossigeno si precipiterà verso gli imprigionati ridando loro vita e salvezza? Fu qui che il segretario del Vescovo si fece avanti, mentre tutti gli altri si allontanavano. Accompagnato dalle preghiere delle mamme e delle spose, si avvicinò alla « faccia » di carbone. Cristo era con lui, anzi era Cristo stesso che camminava nel cunicolo nero.

Su in alto non pioveva più. Tutte le macchine erano ferme e le due grandi ruote dell'ascensore luccicavano nell'incerta luce del tramonto. Il vento ululava e penetrava nel pozzo abbandonato.

Giovanni Giacchero